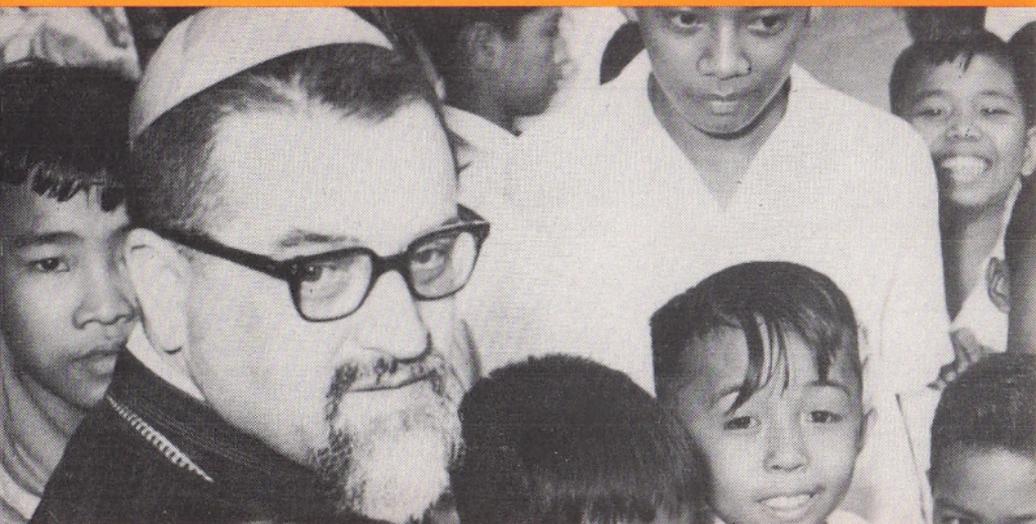


A.M. ALESSI

monsignor

MICHELE ARDUINO

un uomo sempre disponibile



4

COLLANA GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. M. ALESSI

monsignor
MICHELE ARDUINO

*un uomo
sempre disponibile*



Monsignor Michele Arduino

* Foglizzo Canavese (TO): 5 marzo 1909

† Locri (RC): 18 giugno 1972

Presentazione

Ho conosciuto mons. Arduino al suo rientro dalla Cina.

Aveva accettato, con semplicità e umiltà, di fare il parroco a Maria Ausiliatrice, presso la casa madre dei salesiani, poi ancora quando, nominato vescovo di Gerace-Locri, mi aveva invitato a tenere dei convegni catechistici.

Mi ha sempre profondamente colpito questa sua piena disponibilità a servire la Chiesa, non importa quale fosse il luogo e il posto che gli veniva affidato.

Uomo di grande coraggio, sostenuto da una volontà ferrea, permeata di grande bontà, sapeva affrontare con serenità i problemi più scottanti.

Le sue scelte erano dettate esclusivamente dal bene dell'uomo, di ogni uomo, nel quale vedeva risplendere il volto di Dio.

Aveva fatto suo il motto di don Bosco: « Salvare le anime, tutto il resto non conta! »; un programma che perseguì per tutta la vita, nella dedizione totale ai vari impegni che gli erano affidati.

N.B. Le notizie sono tratte dal ciclostilato « Più di quel che promise ha sempre dato » di Don Mario Rassiga che fu compagno di scuola di Mons. Michele Arduino nell'istituto missionario salesiano Cardinal Cagliero di Ivrea e con lui missionario in Cina e successivamente a Hong Kong, dove si trova tuttora.

Infanzia serena

La famiglia Arduino era una « famiglia patriarcale », come ne esistevano tante nel Piemonte di quel tempo: 18 membri tra nonni, figli, nipoti. Vivevano tutti insieme nella vasta « cascina » a Foglizzo, un centro agricolo del Canavese, sulla riva sinistra del torrente Orco, a 25 km da Torino.

Esercitavano il mestiere di fabbro-ferraio e maniscalco che consentiva un certo benessere. Capofamiglia il nonno, persona all'antica, autoritaria, che sapeva farsi rispettare e obbedire.

Il nostro Michelino, primogenito di cinque fratelli, nacque il 5 marzo 1909. La sua prima formazione religiosa la ricevette dalla mamma, una donna con una vita cristiana intensa, che nell'educazione dei figli esigeva fosse dato a Dio il primo posto.

Il piccolo Michelino ebbe anche un'altra grande fortuna: poter frequentare l'oratorio salesiano. Don Bosco aveva acquistato dai conti Ceresa Bonvillaret un palazzo con le sue adiacenze, che aveva adattato, trasferendovi la casa di noviziato, aperta il 14 ottobre 1886. In quel tempo aveva sede il primo studentato teologico della Congregazione.

Come in tutte le case salesiane, non poteva mancare l'oratorio, la più geniale creazione del grande educatore, per attirare i ragazzi con il gioco e « farne dei buoni cristiani e degli onesti cittadini ».

Al paese Michele frequentò le scuole elementari.

« Dopo un primo incerto avvio, ricordava la vecchia maestra, fu sempre il primo della classe, per questo esortò il padre a farlo proseguire negli studi ». Ma il nonno si oppose.

– Per ferrare asini e cavalli, sentenziò, non occorre una laurea. Mettetelo a lavorare, è già ora che cominci a guadagnarsi il pane!

Così iniziò la vita dura dell'apprendista: tirare il mantice della forgia, tenere ben saldo con le pinze il pezzo di ferro arroventato che il padre e lo zio battevano e ribattevano sull'incudine...

Quando aveva un'ora libera e soprattutto nei giorni festivi correva all'oratorio, la sua seconda famiglia.

Direttore dell'oratorio era don Eusebio Vismara, teologo e liturgista di grande fama, insegnante nello studio teologico.

«Era sempre in mezzo a noi – ricordava mons. Arduino, – l'anima delle nostre movimentate ricreazioni, cui seguiva sempre la lezione di catechismo accuratamente preparata e una breve istruzione, prima della benedizione eucaristica, così chiara e attraente che ne ricordo ancora qualcuna a distanza di tanti anni».

Quando un oratoriano mostrava segni di vocazione, lo curava personalmente, circondandolo di attenzioni particolari. Diversi ragazzi di quel tempo devono a lui la vocazione religiosa e sacerdotale e due di essi diventeranno vescovi: il nostro Arduino e mons. Luigi Barbero, vescovo di Vigevano.

La chiamata di Dio è come un seme prezioso che ha bisogno delle cure del giardiniere per attecchire, crescere e fiorire.

Religioso e missionario

Incoraggiato da don Vismara, Michelino un giorno si fece coraggio e al termine del pranzo, quando tutta la famiglia era riunita, fece la sua domanda:

– Se me ne date il permesso, vorrei andare a studiare; desidero farmi prete.

Nel silenzio generale fu il nonno a prendere la parola.

– Sono i poltroni che non hanno voglia di lavorare, che chiedono di studiare.

– Ma io sento che il Signore mi chiama e anche il direttore dell'oratorio dice che ho la vocazione.

– Di a quel signore che venga a parlare con me!, tagliò corto il vecchio.

E don Vismara andò a perorare la causa del giovane, sicuro della serietà e dell'impegno del futuro missionario. A rompere gli indugi fu la nonna, che dormiva in una cameretta con lui e un fratello più piccolo.

– Quel ragazzo passa delle ore a piangere e pregare davanti a un'immagine di Maria Ausiliatrice. O lo lasciate seguire la sua vocazione o lo levate dalla mia camera; non posso vederlo soffrire così!

L'energico intervento della nonna eliminò ogni ostacolo e il nostro Michele, che aveva allora tredici anni, poté entrare come aspirante, il 5 ottobre 1922, nell'istituto salesiano « Cardinal Cagliero », di Ivrea.

Era il più giovane dei 52 allievi che formavano il primo gruppo di ragazzi entrati in quella casa, eretta in onore del grande missionario salesiano, il cardinale Cagliero, che celebrava quell'anno le sue nozze di diamante sacerdotali.

L'istituto diverrà negli anni successivi una fucina di vocazioni sacerdotali e missionarie; anime generose che sciameranno verso tutti i continenti per diffondere il messaggio della salvezza e dell'amore.

Il giovane Arduino rimase in quella casa due anni, impegnandosi con slancio nello studio, tanto da poter completare, sacrificando anche le vacanze estive, il corso triennale.

Terminato il ginnasio, la Congregazione non esitava a inviare nelle missioni questi giovani, per il noviziato e gli anni di formazione. L'età avrebbe loro permesso di adattarsi con maggiore facilità a climi, usi, costumi diversi, apprendere le lingue, inserirsi

nei vari ambienti, accettando le culture e mentalità di quei popoli tra i quali erano chiamati a diffondere il regno di Dio.

Un esperimento audace, che tuttavia doveva dare meravigliosi risultati e che verrà in seguito accolto da altre famiglie religiose.

Alla fine del corso tutta la comunità si radunava nel salone-teatro, dove, in forma solenne, si faceva la proclamazione dei nomi dei partenti e delle località cui erano diretti.

La grande assemblea si tenne per la prima volta quell'anno 1924. Il primo della lista, in ordine alfabetico era « Arduino ». Nel silenzio solenne il direttore scandì lentamente:

– Arduino Michele, missionario in Cina!

Viaggio verso la Cina

La vestizione clericale venne fissata per la mattina del 5 settembre 1924, nella basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino; al pomeriggio la commovente funzione di addio, con la consegna dei Crocifissi ai missionari partenti e l'abbraccio ai superiori maggiori, con a capo il venerando rettor maggiore don Filippo Rinaldi.

Il giorno 7 partenza per Genova.

Ascoltarono la Messa nella cappellina, accanto alla cameretta di don Bosco, celebrata da don Ricaldone, che rivolse ai partenti un toccante fervorino e un caloroso saluto.

Alla stazione Arduino trovò nuovamente i genitori giunti per l'ultimo saluto.

Un lungo abbraccio, la mamma piange stringendolo forte al cuore:

– Michelino, singhiozza, non ti vedrò mai più!

Il nostro giovane si fa forza per non cedere alla commozione...

A quell'epoca, la partenza per le missioni voleva dire un distacco totale dalla patria, dai parenti, da quanto uno aveva di più caro sulla terra. La lunghezza e il costo dei viaggi, esclusivamente via mare, lasciavano ben poche speranze, a chi partiva, di poter tornare a rivedere le persone amate.

Al pomeriggio si imbarcarono sul « Coblenz », un piroscafo tedesco, con merci e passeggeri, in rotta verso l'estremo oriente.

Il gruppo diretto in Cina comprendeva 16 persone, tra cui il chierico Callisto Caravario, futuro martire con mons. Luigi Versiglia (1). Arduino era il più giovane della compagnia.

Il viaggio fu buono, salvo un pò di beccheggio e rullio nel Mar Giallo, tra Singapore e Hong Kong.

La domenica 10 novembre, dopo ben 64 giorni di navigazione, il « Coblenz » gettava l'ancora in questo grande porto cosmopolita.

In quel tempo i salesiani non avevano alcuna casa ad Hong Kong, che solo due anni dopo, nel 1926, diverrà sede ispettoriale e vedrà ben otto opere svilupparsi nell'immensa metropoli. Furono perciò ospiti presso la sede della missione cattolica, accanto alla cattedrale.

Il giorno seguente, dopo tre ore di tranquilla navi-

(1) Don Callisto Caravario era nato a Cuorné (Torino) l'8 giugno 1903. Accolto nell'Oratorio vi fece i suoi studi e partì ancora chierico per la Cina.

Iniziò il suo apostolato a Shanghai, trasferito poi nell'isola Timor e destinato infine alla missione di Shiu Chow, dove venne ordinato sacerdote il 19 maggio 1929.

Nove mesi dopo, mentre accompagnava il vescovo mons. Versiglia, in un viaggio apostolico venne assalito dai pirati sul fiume Lin Chow e fucilato in odio alla fede il 25 febbraio 1930.

Il processo di canonizzazione venne iniziato il 21 settembre 1953.

gazione, raggiungono Macao, « la perla dell'oriente », protettorato portoghese, festosamente accolti nella « casa madre » dei salesiani da don Canazei, a quel tempo visitatore, e dagli altri confratelli. Dopo una sosta di due giorni, gli otto novizi, con il nostro Arduino, partono per Canton che raggiungono dopo una notte di navigazione in battello. Di qui risalgono il « Fiume delle Perle » fino alla stazione di Wong Sha dove prendono il treno che porta a Shiu Chow, sede vescovile della missione affidata ai salesiani. Attraversano in barca il fiume Peh e giungono finalmente a Ho Sai, sede del noviziato. Il lungo viaggio durato complessivamente 69 giorni, era finalmente terminato!

Diventare cinese

Il gruppo di novizi inizia l'anno di noviziato il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, così cara al cuore di ogni salesiano, perché ricorda l'inizio dell'opera salesiana. Maestro è don Bassano Larenofaccini. Il giovane Arduino si distingue subito « per una soda pietà, fedeltà al dovere, raccoglimento e compostezza anche nella vita esteriore », ricorda Pietro Mussi, suo compagno di noviziato.

Iniziarono anche lo studio del cinese, « l'osso più duro » per tutti...

La lingua è fatta di ideogrammi; ogni vocabolo ha un suo segno, che viene pronunciato secondo una scala di ben nove tonalità diverse.

« Un vero labirinto di caratteri, disegni e toni – ricordava monsignore. Il mio cognome per esempio era AU, ma composto da ben 15 trattini. Ci pareva di navigare in un mare di geroglifici indecifrabili! ».

Si impegnarono a fondo, misurando il progresso dal numero di caratteri imparati.

« Quando già ne conoscevamo qualche dozzina, ci

sentivamo fieri del risultato, ma un vecchio missionario ci smontò presto dicendo: “finché uno riesce a contare i caratteri che ricorda, possiede ben poco di questa lingua”».

Ma anche questo ostacolo poco alla volta doveva essere superato.

Frattanto in Cina la situazione politica si faceva sempre più preoccupante. Sorgevano in tutto il paese forti gruppi comunisti che seminavano tra gli studenti, gli operai e i contadini calunnie e odio contro gli stranieri « imperialisti » e contro la religione « oppio del popolo », suscitando ovunque incidenti con morti e feriti.

Per l'aggravarsi della situazione il gruppo dei novizi venne trasferito a Macau, protettorato portoghese, dove il nostro Arduino, terminato il noviziato, iniziò il corso filosofico, seguito dal « tirocinio pratico » che fece, come assistente e insegnante, al « Collegio Don Bosco » di Shiu Chow.

Su questo primo periodo di esperienze e di apostolato da lui svolto tra i giovani cinesi, abbiamo il seguente lusinghiero giudizio del suo direttore don Braga:

« In pochi mesi Arduino si è conquistato ascendente e cattivato l'affetto di tutti i nostri allievi ».

Non erano trascorsi neppure due anni dal suo arrivo in Cina, quando l'ispettore don Ignazio Canazei lo mandò a chiamare.

– Ho una bella notizia per te, gli disse. Il signor don Ricaldone che ti conosce bene, desidera che tu rientri in Italia per frequentare il corso teologico all'Istituto Internazionale della Crocetta (Torino). Abbiamo bisogno anche qui di docenti con titoli di studio e con una cultura superiore.

« Non mi restava che obbedire. Mi imbarcai a Hong Kong sull'“ Himalaya ”, una nave da carico del

“ Lloyd Triestino ” che, dopo aver gironzolato per tanti mari, mi sbarcò, dopo 50 giorni, in Italia ».

Ritorno in missione

Alla Crocetta ha la gioia di trovare, come insegnante, don Vismara, il salesiano che aveva intuito e coltivato la sua vocazione.

« Ero legato a lui da grande stima, affetto, venerazione: dopo Dio, dovevo a lui se oggi ero salesiano e missionario! ».

Trascorse tre anni a Torino, lavorando in tutte le ore libere, nell'annesso oratorio.

« Era nato per l'azione, – ricorda don Castano suo compagno di studi – e i giovani dell'oratorio gli si affezionarono subito ».

Nell'autunno del 1932, dopo il suddiaconato, fu inviato a Roma per completare gli studi alla Pontificia Università Gregoriana, dove conseguì la laurea in teologia.

Il 9 luglio 1933 venne ordinato sacerdote, a Torino.

Il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, è a Foglizzo per la sua prima Messa, tra la gioia dei familiari e di tutto il paese, raccolto attorno al suo missionario.

Vi rimane una settimana, celebrando nelle varie cappelle e visitando i malati, poi ancora un addio...

Ha fretta di far ritorno nella « sua Cina ». Parte con la spedizione del 1933, giungendo il 3 novembre dello stesso anno a Hong Kong, dove gli viene affidato l'economato e l'insegnamento nella casa di formazione di Shukiwan. Nel 1936 passa, con un gruppo di aspiranti, alla scuola professionale di Aberdeen, nominato anche confessore della casa, malgrado avesse solo 27 anni.

Qui contrarrà un male, la « malaria perniciososa », da cui non riuscirà mai a guarire del tutto.

Maturo di età e di esperienze, don Arduino era ormai pronto per assumere incarichi di maggiore fiducia e responsabilità. L'ispettore don Carlo Braga, profondo conoscitore di uomini, che lo aveva seguito con particolare attenzione in quegli anni, pensò bene di nominarlo direttore di una delle opere più importanti: la « Scuola professionale Don Bosco », di Shanghai, con 800 allievi esterni e 80 interni. Oltre ai laboratori di falegnameria, tipografia, elettronica e meccanica, vi erano pure le scuole elementari e medie legalmente riconosciute, corsi serali per operai e una fiorente parrocchia. Di fronte al vasto complesso salesiano, il noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Arduino il 29 giugno 1940 prese possesso della carica di direttore-parroco. Malgrado il nuovo ambiente e la lingua così diversa dal cantonese parlato fino allora, si mise con il solito impegno nel lavoro affidatogli.

Don Carpella, allora chierico tirocinante, lo ricorda così:

« Era un uomo di poche parole, ligio al dovere che esigeva da tutti, con grande bontà e persuasione. Incoraggiava sempre, seguendo personalmente il lavoro dei confratelli, attento alle loro necessità materiali e spirituali ».

Nel settembre 1943, quando l'Italia troncò l'alleanza con la Germania e il Giappone, che occupava allora diversi grossi centri della Cina, tra cui Shanghai, la polizia venne per internare tutti gli italiani; ma don Arduino riuscì a convincerli di lasciarli lavorare nell'istituto.

– Abbiamo quasi un migliaio di giovani ai quali insegnamo una professione per rendersi utili alla so-

cietà, se ci internate, si troveranno su una strada e vi creeranno sicuramente delle difficoltà.

L'argomento fu convincente.

Con grande calma e coraggio diresse la complessa opera in quel difficile periodo, mentre si intensificavano i bombardamenti, scarseggiavano i viveri e si trovavano completamente isolati dal resto del mondo.

Terminato nel 1946 il sessennio come direttore, venne invitato a dirigere l'altra grande scuola, « l'Istituto San Giuseppe », di Shanghai-Nantao, mantenendo la carica di vice-ispettore, alla quale era stato elevato alcuni anni prima. Ma intanto la Provvidenza gli preparava un posto di ancor maggiore responsabilità.

Vescovo di Shiu Chow

Primo vescovo salesiano del Vicariato apostolico di Shiu Chow era stato mons. Versiglia, trucidato dai pirati il 21 febbraio 1930, assieme a don Callisto Caravario (1). A sostituirlo era stato nominato il 9 no-

(1) Mons. Luigi Versiglia era nato a Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873. Venne accolto ancora fanciullo all'Oratorio di Torino nel 1885, mentre don Bosco era ancora vivo. Fece a Torino i suoi studi e si laureò in filosofia alla « Gregoriana » di Roma nel 1893.

Nel 1906 guidò la prima spedizione salesiana in Cina, fondandovi la prima casa a Macao. Nel 1918 aprì la missione di Shiu Chow, eretta in Vicariato apostolico nel 1920. Venne consacrato vescovo il 22 aprile di quello stesso anno.

Durante i 10 anni della sua reggenza diede un grande impulso a tutto il vasto Vicariato: costruì l'episcopio, collegi maschili e femminili, il piccolo seminario, case di formazione per catechisti, un orfanotrofio, befitrofio, ricovero per vecchi, dispensario e una ventina di residenze tra piccole e grandi.

Il 25 febbraio, mentre si recava in visita pastorale a Lin Chow, fu assalito sul fiume omonimo dai pirati e trucidato in odio alla fede, assieme al giovane sacerdote don Callisto Caravario che lo accompagnava.

La causa di beatificazione e canonizzazione fu introdotta il 13 giugno 1952.

vembre 1930 mons. Ignazio Canazei, nato a Bressanone (Bolzano) nel 1883, missionario in Cina dal 1912, visitatore prima e poi ispettore dal 1926. Durante la sua permanenza a Shiu Chow, particolarmente dal 1936 al 1945, il vicariato fu tormentato dalla guerra: bombardamenti, perquisizioni, requisizioni, internamento di personale, scioglimento del seminario e morte violenta di tre missionari. Solo al termine del conflitto poté rientrare nel suo episcopio semi distrutto e accingersi alla ricostruzione materiale e morale della devastata missione.

La sua robusta fibra, logorata da prove e privazioni di ogni genere, cedette il 9 ottobre 1946. La nomina del suo successore avvenne il 9 aprile 1948, dopo ben 18 mesi di vacanza.

L'Internunzio apostolico in Cina, mons. Riberi, dopo un solenne pontificale nella chiesa delle suore Francescane Missionarie di Maria, invitò don Arduino in sacrestia:

« La S. Sede – disse – ha posto gli occhi su di lei. Ho il piacere di comunicarle che è stato nominato vescovo di Shiu Chow ».

Stupore, sgomento, preoccupazione si susseguirono nell'animo del neoeletto, che certo non si aspettava quella nomina. Scriveva al rettor maggiore in data 3 maggio 1948:

« Grazie del suo telegramma di auguri e delle preghiere. La croce che il Signore mi carica sulle spalle è superiore alle mie forze. Non ho le capacità e le virtù richieste per l'alta carica cui il S. Padre ha voluto innalzarmi. Solo il pensiero che tutta la congregazione mi aiuterà con la preghiera, mi è di conforto, aiuto e stimolo ».

La consacrazione episcopale ebbe luogo il 29 giugno, festa di San Pietro, nella stessa casa di Shanghai, dove era direttore.

Due giorni dopo il nuovo vescovo ordinava sacerdoti sette confratelli, tra cui due suoi ex-aspiranti. Tra gli ordinati di quel giorno, don Bernardo Tohill, che sarà poi membro del consiglio superiore della Congregazione Salesiana per le missioni, e don Guerino Boscarìol, che per nove anni sarà suo fedele segretario.

Il suo ingresso nella diocesi di Shiu Chow ebbe luogo il 10 luglio, tra l'entusiasmo della popolazione che aveva finalmente il suo pastore!

Per l'occasione il Vicariato apostolico veniva elevato al grado di « Diocesi ».

Fede e carità operosa

Preso possesso della diocesi, mons. Arduino iniziò subito con grande zelo il lavoro pastorale, visitando la vasta missione: 34.000 kmq con una popolazione di 4.500.000 abitanti. Il territorio comprendeva 11 « yuen », sottoprefetture civili, in otto delle quali vi erano residenze stabili. I danni provocati dalla guerra e da quasi due anni di sede vacante, avevano creato una situazione difficile dal punto di vista religioso. Queste visite pastorali lo stancavano molto, dovendo viaggiare quasi sempre a piedi o in bicicletta, fermanosi di tanto in tanto all'ombra di un albero o a un chiosco di tè, per un pò di ristoro.

Ovunque arrivava, predicava, amministrava i Sacramenti, visitava le singole famiglie interessandosi ai loro problemi.

Monsignore apparve subito a tutti: missionari, cattolici e pagani, come « l'uomo di Dio, pieno di fede e carità ».

Della sua bontà e carità premurosa, un solo episodio raccontato da suor Carolina Cignetti, FMA.

« Mi trovavo all'ospedale di Ho Sai, con febbri intestinali che nessuna cura riusciva a debellare. I medici dicevano che solo la penicillina avrebbe potuto salvarmi, una medicina a quel tempo quasi sconosciuta e assolutamente introvabile in un ospedale di provincia. Ero condannata, come tanti altri. Appena monsignore lo seppe, pregò il vescovo di Canton di procurargliela a qualunque prezzo. Riuscì ad averla e dopo pochi giorni di cura potevo lasciare l'ospedale ».

Purtroppo l'apostolato così promettente di mons. Arduino, venne brutalmente stroncato. Poco più di un anno dopo il suo ingresso, i comunisti, quasi senza combattere, si impadronivano di tutto il territorio. Shiu Chow cadeva il 7 ottobre 1949. In un primo tempo gli venne concessa una « libertà limitata », per cui gli fu possibile visitare ancora vari distretti, incoraggiando cristiani e missionari a prepararsi a ben più dure prove.

« Il pericolo – scriveva – ha reso più ferventi i nostri fedeli. Per Natale le chiese si sono riempite come non mai. Ringraziamo il Signore e la nostra mamma Ausiliatrice, di queste consolazioni nell'ora della prova ».

Ai primi di gennaio poté visitare la fervente comunità a Chong-shutam, dove amministrò tre battesimi di adulti e 25 Cresime. Continuò ancora i suoi giri apostolici tra crescenti difficoltà.

« La stampa periodica – scriveva – attacca la Chiesa; siamo presi di mira. Le autorità locali vigilano per coglierci in fallo. In questi tempi la prudenza non è mai troppa. Siamo nelle mani di Dio ».

La libertà si andava restringendo di giorno in giorno; molte scuole venivano requisite, sacerdoti e catechisti allontanati dal loro campo di lavoro; qualcuno finiva in prigione con accuse assurde, sottoposti a lunghi, estenuanti interrogatori.

Viaggi apostolici

Anche viaggiare si fa sempre più difficile. Nessuno può spostarsi dal luogo di residenza senza il « pass », lasciapassare rilasciato dalle autorità della provincia, che si può ottenere con sempre maggiore difficoltà.

Monsignore desidera effettuare una seconda visita pastorale, prima che la situazione precipiti.

« I confratelli mi sconsigliano, scrive, ma ci sono questioni importanti da trattare e ritengo mio dovere assistere e incoraggiare quelli che si trovano più esposti ».

Finalmente arriva il permesso di visitare i distretti di Lin Chow e Yeung Sham. Di questo, che sarà il suo ultimo viaggio apostolico, don Giovanni Rizzato che lo accompagna, ci ha lasciato una dettagliata relazione. Stralcio qualche dato che ci aiuta a capire le difficoltà e i sacrifici che richiedevano queste visite.

Partono da Shiu Chow il 30 aprile. Con un'ora di treno raggiungono Lok Chong dove trascorrono una giornata di intenso lavoro tra quella fervosa comunità. Alla sera del 1° maggio sono alla stazione di Ping Shek in attesa del treno. Viene loro incontro un soldato:

– Sono un cattolico del nord, dice. Ho anche un fratello sacerdote, ma da due anni non posso partecipare alla Messa e accostarmi ai sacramenti; ogni giorno però recito le mie preghiere. Monsignore mi dia la sua benedizione!

Il giorno seguente attendono invano un'auto che li conduca fino al traghetto del fiume, dato che il ponte é stato distrutto. Devono attendere due giorni in una misera stamberg-osteria. Al fiume i barcaroli si rifiutano di traghettarli: la corrente impetuosa per le recenti piogge, rende pericoloso il trasbordo.

Dopo ore di discussioni e relativo aumento di tariffa, vengono sbarcati sulla sponda opposta. Dopo una buona camminata a piedi raggiungono il villaggio di Wong-sha-po, ospiti di una famiglia cattolica. Trascorrono la notte dormendo sul pavimento, avvolti in una coperta.

Il mattino seguente, sotto una pioggia torrenziale, si inerpicano sul Fung-tao-leng che divide l'Hunan dal Kwangtung: 35 Km di marcia durissima.

Subiscono un ennesimo accurato controllo dei documenti e dei bagagli:

– Sono russi, concludono i poliziotti, potete proseguire!

A Shing-tsz noleggiavano una barca che, superando una cinquantina di piccole cascate, li porta, dopo molte ore di navigazione, a Lin Chow dove giungono nel cuore della notte. Sono finalmente nella casa salesiana!

La domenica 7 maggio confessioni, Messa, amministrazione dei Sacramenti, festoso incontro con tutti i cristiani. Monsignore li esorta a prepararsi a prove più dure:

– Se saremo fedeli ai nostri impegni battesimali, pregheremo con fede e confideremo nell'aiuto della Madonna, potremo superare tutte le prove!

Il lunedì in bicicletta, accompagnati da due ragazzi, partono per Tung Pi.

La strada è pessima, impraticabile. Dopo 8 Km monsignore è costretto a fermarsi: il cuore non ce la fa più, devono ritornare indietro.

Il giorno dopo ritenta, aiutato da quattro robusti portatori che lo aiutano nei punti più disagiati. Immensa la gioia della comunità di Tung Pi alla vista dell'amato pastore. Nel tardo pomeriggio si avviano a piedi verso Keu Kong. « Monsignore ansima salendo con grande fatica, scrive don Rizzato. Ma la fede, la

gioia, la pietà dei cristiani che ci accolgono gremendo la chiesetta, ci ripaga di tutte le fatiche. Rimaniamo con loro a pregare e cantare fino a tarda notte ».

Il giorno seguente, sempre a piedi, raggiungono un altro villaggio montano accolti con grande entusiasmo dai cristiani, catecumeni e anche dai pagani. Tutti vogliono avvicinarlo, baciargli la mano, chiedergli la benedizione. Celebra, amministra la Cresima, predica, visita le famiglie, recando ovunque una parola di incoraggiamento e di conforto.

Rientrano a piedi a Tung Pi dove il vescovo tiene un triduo di predicazione per tutto il popolo.

« Domenica, alla chiusura della missione, la chiesa non riesce a contenere i fedeli, giunti anche da lontano. Monsignore, sempre instancabile, confessa, predica, celebra, amministra 20 Cresime: un risultato dei più consolanti ».

Il lunedì riprendono il viaggio, visitando un'altra piccola comunità, retta da un catechista. Rientrano a Lin Chow e ripartono subito in bicicletta per Sam Kong.

« La strada è un pantano su cui riusciamo a pedalare con grande fatica. Gli ultimi chilometri dobbiamo farli a piedi, giungendo al villaggio a notte alta ».

Celebra la festa dell'Ascensione attorniato dalla piccola comunità di 33 cristiani e diversi catecumeni che si preparano a ricevere il Battesimo. Proseguono per il villaggio di Mun-chuk-pa, dove non c'è ancora alcun cattolico, ma vi sono numerosi catecumeni.

« Accoglienza entusiastica, ci intratteniamo a parlare, cantare e pregare fino a mezzanotte. Ci colmano di doni e ci accompagnano per lungo tratto sulla via del ritorno verso Lin Chow ».

Qui, al santuario di Maria Ausiliatrice, meta di numerosi pellegrinaggi, il vescovo riceve la visita di numerosi missionari e fedeli che vengono a onorare

la Madre di Dio. Celebra la festa dell'Ausiliatrice, 24 maggio, con un grande concorso di popolo. Amministra il Battesimo a 45 catecumeni e una trentina di cresime. Al pomeriggio guida la solenne processione eucaristica.

Il 26 dopo aver visitato qualche altra comunità sulla via del ritorno, rientrano stanchi, ma soddisfatti, a Shiu Chow. È l'ultima uscita. Da quel momento ha inizio la lunga « via crucis » per la Chiesa e il suo pastore.

Dalla prigionia all'esilio

La campagna contro la Chiesa e il vescovo divenne ben presto aperta persecuzione. In diverse località, cacciato il missionario e le suore, requisite case e scuole, ai cristiani fu persino proibito andare in chiesa a pregare. Tutti i sacerdoti furono costretti a « lunghe confessioni generali » presso i comandi di polizia. Quella di mons. Arduino durò ben tre ore. Diversi furono subito condannati a domicilio coatto.

« Gli “ amici ” scriveva all'ispettore don Braga – stanno eseguendo il loro programma e dobbiamo prepararci al peggio ».

In base a una circolare segreta dell'Internunzio ai vescovi, lo pregava di inviargli un sacerdote di fiducia da nominare come suo successore, qualora gli fosse impedito il governo della diocesi. Il 21 marzo 1951 giungeva da Shanghai don Luigi Yeh che associava subito al suo lavoro, preparandolo a sostituirlo in caso di necessità.

Il 23 marzo, Venerdì Santo, lo raggiunse una notizia quanto mai dolorosa: la morte della mamma.

« Mi aspettavo per oggi – scrive all'ispettore – qualche grave pena. Gesù nella sua grande bontà mi aveva preparato a questa grande prova. Sono stati così tanti i dolori, e non di indole personale, sofferti

in questi giorni, che mi hanno preparato a prendere tutto dalle mani di Dio. In questo giorno della Passione del Signore, mi è stato così più facile dire il mio " fiat " alla volontà del Signore ».

Celebra la Pasqua con grande concorso di fedeli e amministra il Battesimo a 8 adulti.

« Anche altrove – scrive ci sono stati battesimi di adulti e molti catecumeni si preparano a riceverlo. La persecuzione non fa che aumentare il numero di coloro che si accostano alla luce del Vangelo ».

Dopo Pasqua la persecuzione si fa più dura. Il 28 aprile subiscono una perquisizione che si prolunga per tutta la notte. Ovviamente non trovano nulla!

Costringono le suore a confessare che trattano male i bambini e alcuni sono morti per colpa loro. Dopo 15 ore, costrette a rimanere sempre in piedi, a digiuno e sotto la minaccia delle armi, firmano tutto.

Anche don Luigi Yeh che deve succedergli, « viene messo in prigione, con la scusa che i suoi documenti non sono in regola. Noi per quattro giorni abbiamo avuto in casa gli " angeli custodi " che non ci lasciavano liberi un momento. Se ne sono andati il 1° maggio! » (1).

(1) Don Luigi Yet rimase in prigione quasi sei mesi, trattato molto duramente. Liberato alla fine di settembre e portato a Shanghai, gli fu affidata la parrocchia di Chapei, nella parte nord della città, ove svolse un intenso apostolato.

Continuò instancabile la sua attività in mezzo a difficoltà sempre crescenti da parte dei comunisti, che volevano costringerlo con ogni mezzo ad aderire con i suoi fedeli alla « chiesa nazionalista », in opposizione alla Chiesa di Roma. Lusinghe e minacce non riuscirono a intaccare la sua fedeltà al Papa e alla Chiesa.

Venne nuovamente imprigionato l'8 settembre 1955, assieme al vescovo mons. Kiung e ad altri 12 parroci della città. La sua prigionia si prolungò per ben 7 anni. Inutili tutti i tentativi per indurlo ad apostatare.

Liberato e condannato a « libertà vigilata », trascorse gli ultimi anni tra grandi sofferenze, lavorando come operaio in una fabbrica, sempre eroicamente fedele alla sua vocazione. Morì il 7 maggio 1973, a 61 anni di età, 28 di sacerdozio.

A fine aprile le autorità avevano preso un grave provvedimento: il vescovo non doveva più uscire dal suo episcopio.

– Lei è un nemico del popolo, dissero. Non può più girare liberamente in questo paese; le proibiamo di predicare e avere contatti con il nostro popolo.

La prigionia si fa ancora più dura: è confinato in una camera dell' episcopio, al secondo piano; nella stessa stanza sono rinchiusi con lui don Cucchiara e don Janseen. Non possono neppure parlare tra di loro; una sentinella vigila giorno e notte. Il vescovo dorme su una brandina, gli altri due sul pavimento. Celebrano ogni giorno, ma durante la Messa i soldati di guardia schiamazzano, ridono, si accendono la sigaretta alle candele dell'altarino...

Dopo sei mesi di prigionia lo avvisano che non può più rimanere a Shiu Chow: deve partire. Il primo dicembre, alle 22, scortato dalle guardie, attraversa per l'ultima volta le vie della sua sede episcopale. I cristiani, avvisati segretamente, lo attendono lungo le vie inchinandosi profondamente al suo passaggio. Molti piangono. Su tutti monsignore traccia un segno di benedizione...

Al pomeriggio del 2 dicembre eccolo al posto di frontiera a Hong Kong. La scorta gli dice con gravità:

– Sei espulso dalla Repubblica cinese in perpetuo. Và e non tornare mai più!

Monsignore ha il viso rigato di lacrime: un ultimo sguardo, un'ultima benedizione a questa seconda patria che non rivedrà mai più!

Il vescovo-parroco

Con il cuore affranto per il forzato allontanamento dalla diletta diocesi, mons. Arduino trovò affettuosa accoglienza dai confratelli di Hong Kong che gli

procurarono anche un nuovo anello episcopale e la croce pettorale che la polizia cinese gli aveva confiscato.

Il 17 gennaio 1952 partiva per Roma, accolto paternamente dal rector maggiore don Renato Ziggiotti. Il 22 ha un'udienza privata da Papa Pio XII.

« Quanto soffre per la situazione in Cina – scriveva poi. Ho chiesto una particolare benedizione per i confratelli rimasti in quel tormentato paese, soprattutto per quelli che languono nelle prigioni ».

– Scriva loro, mi disse, che il Papa li ama: sono nel mio cuore, prego per loro ogni giorno! ».

Il 23 parte per Torino per partecipare alla festività annuale in onore di don Bosco (31 gennaio), nella basilica della « cara Madre Ausiliatrice », che ringrazia con affetto filiale per i tanti aiuti concessigli e per la sua materna protezione nell'ora della prova.

Il 3 febbraio è nella natia Foglizzo, accolto con affetto ed entusiasmo da quella buona popolazione. Il giorno seguente celebra il suo primo pontificale.

Ha continui impegni di predicazione e inviti per conferenze missionarie. A fine maggio si reca a Barcellona (Spagna) per rappresentare al Congresso Eucaristico i confratelli missionari in Cina.

Insiste presso i superiori per avere un impegno fisso di apostolato.

– Sono un missionario, dice, abituato a lavorare sodo. Datemi un'occupazione qualsiasi, chissà quando potrò tornare nella mia amata missione...

D'accordo con il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, gli viene affidata la parrocchia di Maria Ausiliatrice. Fa il suo ingresso il 1° marzo 1953. Il bollettino parrocchiale, nel numero di febbraio, scriveva:

« L'infula episcopale non è il solo ornamento del nostro nuovo parroco. Viene a noi dalla missione im-

porporata dal sangue di mons. Versiglia, nel vigore della sua attività apostolica, con la corona dei campioni che hanno sofferto persecuzione e prigionia per amore di Cristo ».

Don Ceria lo presentava così:

« Tre titoli lo raccomandano alla venerazione dei parrocchiani: è un *missionario* nel senso più autentico della parola; è un *vescovo* eletto dallo Spirito Santo come dispensatore dei doni di Dio; è un *confessore* della fede. Come Paolo, prigioniero per il Vangelo a Roma, anche il vescovo di Shiu Chow è stato prigioniero per sei mesi in Cina ».

Con grande umiltà e spirito di sacrificio si accinge al nuovo compito. Vuole conoscere personalmente i suoi parrocchiani, stabilire con tutti un rapporto di amicizia. Organizza la « peregrinatio Mariae » in ogni famiglia. È un instancabile seminatore della Parola di Dio. Trascorre ore e ore in ufficio per accogliere e ascoltare tutti con infinita pazienza. Visita le famiglie dei più poveri, recando ovunque aiuti e incoraggiamenti. In dieci anni di intenso apostolato riesce a conquistare il cuore del suo popolo, facendosi, come San Paolo, tutto a tutti, per portare tutti a Cristo.

Conoscendo le sue doti di zelo, prudenza ed esperienza, viene nominato delegato arcivescovile per le opere diocesane di apostolato e assistenza sociale: ODA, ONARMO, ACLI, Cappellani del lavoro. Incarichi delicati che svolge sempre con competenza e dedizione assoluta, da vero missionario, preoccupato di servire Dio nei fratelli.

Vescovo di Gerace-Locri

Nel 1960 mons. Arduino ha la gioia di un lungo viaggio in oriente per predicare corsi di esercizi spirituali: Palestina, Vietnam, Filippine, Hong Kong,

dove rivede tanti cari confratelli. Di qui scriveva ai suoi parrocchiani:

« Ho la gioia di trovarmi ancora in terra cinese. Unico dolore, essere a due passi dal campo del mio apostolato, senza potervi entrare. Non posso far altro che pregare e inviare una benedizione alla mia diocesi ».

L'11 ottobre 1962 si apre solennemente in Roma il Concilio ecumenico Vaticano II e mons. Arduino vi prende parte. La S. Sede intanto pensa che quel vescovo così dinamico e zelante può servire meglio la Chiesa, affidandogli una diocesi e alla fine di quello stesso mese decreta il suo trasferimento dalla diocesi di Shiu Chow a quella di Gerace-Locri.

Fu un grande dolore rinunciare definitivamente alla sua prima diocesi, ma come sempre obbedisce con prontezza e umiltà. Per avere un ricordo vivo della sua Cina, chiede ai superiori come segretario, don Guerrino Boscariol che aveva ordinato a Shanghai nel 1948, cacciato anche lui dalla sua missione. Il 5 gennaio 1963 fa il suo ingresso nella nuova diocesi.

La diocesi di Gerace-Locri si trova nella parte meridionale della Calabria, in provincia di Reggio Calabria. Prima sede dei suoi vescovi fu Locri, città fondata dai Greci nel VII secolo a.C. e distrutta in seguito dai Saraceni nel secolo VIII d.C. I superstiti si rifugiarono sui monti a ridosso della piana, a Santa Ciriaca (Gerace), dove venne trasferita anche la sede episcopale.

Una città antica, ricca di chiese e di opere, tra cui la cattedrale, un insigne monumento tra i più artistici del meridione.

Con bolla pontificia del 22 febbraio 1954, la sede vescovile era stata riportata sul litorale, a Locri, centro di tutta la zona. Chi scrive ricorda i contrasti su-

scitati a quel tempo tra le due città, per questo trasferimento. Per riportare la calma, mons. Pacifico Pierantoni nel 1962 venne inviato alla sede arcivescovile di Lanciano (Chieti) e mons. Arduino fu invitato a succedergli.

Il territorio si estende su una superficie di 1072 kmq, con una popolazione di 130.000 abitanti, distribuiti in 74 parrocchie e tre curazie. La maggior parte della popolazione vive lungo il litorale ionico; accentuata anche l'emigrazione, a causa della povertà della zona, particolarmente nella parte montana.

Mons. Arduino, entrato nel territorio della diocesi, si inginocchiò a baciare la terra della sua nuova « sposa ». Celebrò un solenne pontificale nella cattedrale di Locri e nel pomeriggio dello stesso giorno si recò a celebrarne un secondo nella cattedrale di Gerace; un gesto di squisita sensibilità, subito apprezzato dai geracesi, che valse a ripacificare in modo totale e definitivo le due città.

A servizio di tutti

Per avere una conoscenza diretta del nuovo gregge affidatogli mons. Arduino si preoccupò di visitare subito tutte le parrocchie, anche le più lontane e disagiate. Come a Shiu Chow e a Torino, volle conoscere personalmente i suoi diocesani, interessandosi ai loro problemi.

Incoraggiò i vari movimenti di « Azione Cattolica » e le « Pie Unioni » dei braccianti, pastori e pescatori, per aiutarli a migliorare le loro condizioni economico-sociali. Volle pienamente efficiente l'ufficio catechistico diocesano, che divenne uno dei più organizzati del meridione.

— La catechesi parrocchiale a tutti i livelli, mi diceva, deve occupare il primo posto nella nostra azione pastorale.

Instancabile nell'aiutare materialmente e moralmente i sacerdoti e le religiose che operavano nella diocesi.

– Sono le mie braccia, i miei piedi, la mia bocca, i miei insostituibili collaboratori, per formare una Chiesa viva e operante, unita nella fede e nella carità.

Continuò a partecipare alle sessioni conciliari, attuando le riforme man mano che venivano proposte. Curò in modo particolare le vocazioni, dando una sistemazione definitiva al seminario iniziato dal suo predecessore. Volle che si applicasse tra i seminaristi il sistema educativo salesiano, esigendo la presenza degli educatori tra i giovani.

Egli stesso andava sovente tra loro, intrattenendosi affabilmente con superiori e alunni, interessandosi ai loro problemi: un vero padre tra i figli. Con pazienti pratiche riuscì a ottenere l'approvazione governativa per l'insegnamento ai suoi seminaristi.

Uno degli atti più importanti della sua azione pastorale fu l'erezione dell'« Opera di religione », per dotare la diocesi di uno strumento idoneo e giuridicamente valido per varie forme di attività sociale e assistenziale. Quest'opera potè disporre di ben 18 assistenti sociali, stazioni missionarie, un centro di addestramento professionale, 60 scuole materne, scuole elementari e serali, colonie estive marine e montane per i figli dei braccianti, pastori e pescatori, un segretariato per pratiche varie: assistenza ai disoccupati, ai senza-tetto, agli emigrati...

Oltre al seminario, restaurò ben 26 chiese parrocchiali, eresse tre nuove parrocchie, ristrutturando i vicariati foranei della diocesi.

Questa mole di lavoro finì per logorare la sua salute già precaria. Il giorno 8 novembre 1970 fu vittima anche di un incidente automobilistico dal quale riportò la frattura della spalla destra, costringendolo

ad una lunga degenza in ospedale, che aggravò il suo stato.

Dei suoi malanni non si lagnava mai.

« A chi gli chiedeva – ricorda il suo fedele segretario don Boscarìol – come si sentisse, rispondeva invariabilmente:

– Bene, bene, grazie a Dio!

Durante l'ultima malattia, quando mi permisi di dirgli:

– Ma lei soffre troppo, mi rispose:

– Non hai capito ancora nulla. Non sai che un vescovo, un pastore, un sacerdote, deve soffrire per sè e per i suoi fedeli?

Il 23 maggio 1972 celebra la sua ultima messa: il 24, festa di Maria Ausiliatrice si aggrava e viene ricoverato in ospedale dove ha un miglioramento. Ma in giugno il suo stato peggiora e alle 0,40 del 18 giugno 1972, circondato dai confratelli, religiosi, sacerdoti, laici, accorsi da ogni parte della diocesi, la sua bella anima fa ritorno alla casa del Padre. Il Capitolo della cattedrale, nel manifesto di lutto fece di lui questo significativo elogio:

« Venne dalla lontana Cina ed espresse il suo zelo apostolico con la fede intemerata dei martiri e la carità operativa dei santi ».

Un vescovo, un salesiano, un missionario che ha realizzato durante tutta la vita, il primo giudizio che i superiori avevano formulato su lui, nel lontano 1924, quando era ancora aspirante: « Dà molto di più di quanto promette ».

*Dalla lettera del Papa Giovanni Paolo II
ai vescovi del mondo
in occasione del capodanno cinese
25 gennaio 1982*

La situazione della Chiesa in Cina

Noi sappiamo bene che i nostri fratelli e sorelle in Cina hanno dovuto affrontare, nell'arco di questi trent'anni, prove difficili e prolungate. In quelle dure sofferenze essi hanno dato prova della loro fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa; tali coraggiose testimonianze si possono ben paragonare a quelle dei cristiani dei primi secoli della Chiesa.

Quanto è consolante ricevere notizie della costante ed intrepida lealtà dei cattolici in Cina alla fede dei loro padri e del loro filiale attaccamento alla Sede di Pietro. Tutto ciò, mentre suscita la nostra profonda ammirazione, deve spingerci ancor più ad offrire loro il nostro affettuoso appoggio ed il sostegno di fervide preghiere.

Speranze e attese

Già da qualche tempo, in quel grande Paese le esigenze della libertà religiosa hanno trovato maggiore comprensione. Occorre perciò supplicare Dio Onnipotente, Signore delle nazioni, affinché, in applicazione dei principi di tale libertà, i nostri fratelli e sorelle in Cina possano vivere senza impedimenti la loro fede, restando nell'unità cattolica della Chiesa.

La Sede Apostolica non tralascia occasione per cercare di far conoscere ai cattolici in Cina quanto profondamente essi stiano nel cuore stesso della Chiesa Cattolica, la quale guarda con particolare simpatia ed affetto a tutta la mirabile realtà di tradizioni e di cultura, di alta umanità e di ricca spiritualità, che forma il retaggio storico ed attuale della grande nazione cinese.

Invito a pregare

In nome della sollecitudine « per tutte le Chiese » (2 Cor 11,28) che ci unisce, chiedo insistentemente che

anche voi, Cari fratelli nell'episcopato, facciate altrettanto, invitando i fedeli a voi affidati a pregare per, e insieme con, i loro fratelli e sorelle in Cina.

Uniamo dunque le nostre orazioni affinché essi rimangano saldi nella fede e perseveranti nella carità operosa.

Supplichiamo che il Signore mantenga sempre più viva e gioiosa in loro la speranza della rinascita, un giorno, della loro Chiesa e di una nuova Pentecoste dello Spirito, che faccia rifiorire il messaggio di Gesù in quella diletta terra.

Preghiamo altresì che il Signore tocchi i cuori di coloro che sono travagliati da dubbi e da paure, e anche di coloro che hanno ceduto davanti alle dure prove, mettendo così a repentaglio il deposito della fede che era stato loro tramandato. Eleviamo infine a Dio la nostra preghiera per tutta la nobile nazione cinese, affinché possa camminare sempre sui sentieri della giustizia e del vero progresso.

L'augurio del Papa

Preghiamo soprattutto con la convinzione dell'Apостоfo delle genti, che Dio, il quale « può fare molto più di quanto noi possiamo domandare o pensare » (Ef 3,20), farà « tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano » (Rom 8,28).

Affidiamo le nostre suppliche alla potente intercessione di Maria Santissima, che i fedeli cinesi invocano con fervore e tanta fiducia sotto il titolo di Regina della Cina, perché impetri da suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, abbondanza di grazie e di favori celesti per i Suoi diletti figli e figlie in Cina.

L'ormai prossima celebrazione dell'inizio del nuovo anno cinese (25 gennaio) mi offre una gradita occasione per manifestare, ancora una volta, l'affetto e la stima che ho, e ho sempre avuto, per il popolo cinese. In tale lieta circostanza, mi unisco alla gioia di tutti i membri della grande famiglia cinese, ovunque essi si trovino, e auguro a tutti un buono e sereno anno nuovo.

LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

È il terzo paese del mondo per estensione: 9.327.600 Km²; il primo come popolazione: circa 850.000.000 di abitanti.

Occupava una vasta area del continente asiatico, che si estende dall'Oceano Pacifico all'Asia centrale. I punti estremi nel senso dei paralleli, distano tra loro 5.400 Km e in quello dei meridiani 3.900 Km. I confini misurano 25.000 Km, di cui 11.000 lungo i mari.

Chiusa fino al secolo XIX all'influenza occidentale, solo nel 1842, con la famosa « guerra dell'oppio », fu costretta a cedere Hong Kong alla Gran Bretagna e ad aprire i suoi porti al commercio internazionale.

Sconfitta dal Giappone nel 1895, dovette cedergli la Corea e l'isola di Formosa. Una lunga lotta, iniziata nel 1921 tra il partito nazionalista (Kuomintang) e partito comunista, si concluse, dopo la cacciata dei giapponesi, che durante l'ultima guerra avevano occupato parte del territorio, nel 1949.

Chang Kai Shek sconfitto, fu costretto a ritirarsi nell'isola di Formosa, divenuta Repubblica indipendente, mentre il partito comunista proclamava il 1° ottobre 1949 la Repubblica popolare.

INDICE

Presentazione	1
Infanzia serena	4
Religioso e missionario	5
Viaggio verso la Cina	7
Diventare cinese	9
Ritorno in missione	11
Vescovo di Shiu Chow	13
Fede e carità operosa	15
Viaggi apostolici	17
Dalla prigione all'esilio	20
Il vescovo-parroco	22
Vescovo di GeraceLocri	24
A servizio di tutti	26

COLLANA « GIOVENTÙ MISSIONARIA »

1. CARDINAL GIOVANNI CAGLIERO:
il conquistatore della Pampa
2. PADRE ANGELO BUODO:
el hornero de Dios
3. MONSIGNOR GIOVANNI MARCHESI:
l'apostolo dell'Amazzonia
4. MONSIGNOR MICHELE ARDUINO:
un uomo sempre disponibile

In preparazione:

MONSIGNOR ORESTE MARENGO
MONSIGNOR PIETRO CARRETTO
DON ANGELO CIGLIA
COAD. GIOVANNI UGETTI

Richiedere a:

Istituto Missionario Salesiano « Cardinal Cagliari »
Via san Giovanni Bosco 60 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. (0125) 42.24.51 - ccp 18242107

Edizione extracommerciale

SUPPLEMENTO A GIOVENTÙ MISSIONARIA
Anno II (5) - N. 1 - 1° semestre 1982
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV (70)
Direttore Responsabile: Antonio Alessi
Autor. Tribunale di Ivrea n. 105 del 5-12-1980